

Il dopo golpe



Il presidente Usa decide la linea della massima prudenza in attesa di conoscere l'esito dei «mutamenti traumatici» e ammonisce le Repubbliche in fuga a coordinarsi: «Non faccio affari con 25 tipi che vanno in direzioni diverse»

Bush frena sulle autonomie

«Voglio capire meglio quel che succede in Urss»

«Andiamoci piano... Cerchiamo di capire quel che facciamo... Cerchiamo di essere sicuri di capire bene quel che sta succedendo...» Bush affetta gioco-forza la gran soddisfazione americana. Ma ora invita alla prudenza prima di fare altri passi, in particolare prima che l'Occidente metta mano al portafoglio. Il suo auspicio è che sia Gorbaciov che Eltsin capiscano che gli conviene una spartizione dei poteri.

la lotta contro il comunismo. «Certo che dobbiamo essere soddisfatti, certo... se pensiamo ai tempi della guerra fredda e a quel che avevano significato...», la risposta, quasi a correggere una distrazione. Quando gli chiedono se crede che sia l'atto di morte del Pcus, risponde che si, si tratta della «campana a morte per il movimento comunista nel mondo». E non trattiene una battuta su Castro: «Quel tipo lì a Cuba ora deve sudar davvero freddo, perché ha visto che non si può fermare la voglia di libertà...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bush doveva essere quello che faceva più saliti di gioia. E invece alla prima occasione per esprimere un giudizio, la conferenza stampa di ieri a Kennebunkport a fianco dell'ospite canadese Mulroney - ha voluto mettere l'accento sulla prudenza, sulla necessità di capire meglio quel che sta succedendo. Quasi fosse più preoccupato che contento di quello che ha definito «mutamenti traumatici» in corso a Mosca.

Tanto che ad un certo punto hanno dovuto chiedergli se gli Americani devono essere in qualche maniera soddisfatti di quel che sta succedendo, dopo aver dedicato tanto tempo, tanti soldi e tanti sforzi nella

Ma la soddisfazione per forza di Bush è temperata da elementi di incertezza sui sviluppi che stanno succedendo molto, molto in fretta, si accompagna ad una ostentata cautela

che stanno una dopo l'altra dichiarandosi indipendenti con l'argomento che non vuole «essere corresponsabile di un errore che possa contribuire a una qualche forma di anarchia in Urss».

È un messaggio, una sorta di «andateci piano» rivolto anche a Mosca. E alle repubbliche, che per gli Usa resta valido quel che è il G-7 aveva concordato a Londra a metà luglio. Anche se lascia aperta la possibilità che quando si rivedranno tra qualche giorno gli «Sherpa», gli esperti dei Sette si possano prendere decisioni più concrete di aiuto economico. Il freno agli alleati sugli aiuti all'Urss suona però diverso dal passato. Più che in qualsiasi altra situazione di crisi che ha dovuto sinora fronteggiare Bush ha l'aria di uno che davvero vuole capire meglio, chiede consigli agli altri più che cerca-

re di portarli sulle proprie posizioni: «Vorrei saperne di più di quel che verrà fuori dalla riunione della Cee domani (martedì)... Vorrei saperne di più su quel che viene fuori dalla riunione del parlamento sovietico...», aggiunge. In particolare, il presidente Usa sembra restio a fare passi troppo affrettati sul tema più delicato, la gran fuga centrifuga delle Repubbliche. Non tanto per quelle Baltiche cui promette come «molto vicino» il riconoscimento ufficiale Usa, quanto per le altre. Dice che il movimento in direzione della libertà, il movimento per l'indipendenza è inesorabile. Ma al tempo stesso dice di voler «capire meglio cosa significa in termini di ordine pubblico...», di voler meglio poter valutare quali potranno essere gli effetti sul altre situazioni in Europa «la Jugoslavia per esempio...».

Quando gli chiedono se ritiene inesorabile la frammentazione dell'Urss risponde che non sa ancora se si possa parlare di «frantumazione», che la situazione è ancora torbida, non chiara. E quando gli chiedono se Gorbaciov non dia a vedere di non aver capito bene come stanno le cose quando si ostina a riproporre la firma del trattato sull'Unione, la risposta dà ad intendere che il presidente Usa si trova più d'accordo con Gorbaciov che coi suoi focoli avversari nelle Repubbliche e nel Soviet supremo: «Ci sono ragioni molto pratiche per cui un accordo tra il centro e le repubbliche è importante alla loro ripresa economica... In Ukraina ad un certo punto l'80% era in favore del trattato... Ora dichiarano l'indipendenza. Vuol dire che non vogliono alcun trattato? Non saprei rispondere...».



Il presidente George Bush. Qui a fianco, casse di salmone rosa pronte per essere caricate su un jet dell'Aeroflot in sosta all'aeroporto di Anchorage in Alaska

Anche il Vaticano riapre le nunziature in Lettonia, Estonia e Lituania. Oggi l'Europa dirà di sì ai Baltici. La Francia riconsegna l'oro del '32

Oggi a Bruxelles i ministri degli Esteri della Cee diranno sì ai Baltici. Nonostante alcune cautele dell'ultimora l'atto politico sembra scontato. Da tutto il mondo giungono alle tre repubbliche baltiche segnali di disponibilità e riconoscimenti ufficiali. L'ambasciatore danese è già a Riga, il Vaticano riaprirà le nunziature e la Francia restituisce l'oro che dal '32 ha nelle sue banche.

re relazioni diplomatiche «non appena avranno raggiunto la loro indipendenza».

LUANA BENINI

ROMA. Oggi i ministri degli Esteri della Cee diranno sì ai Baltici. La riunione si terrà oggi a Bruxelles alle 15. I punti all'ordine del giorno sono molti e tutti interconnessi: oltre al riconoscimento dell'indipendenza di Estonia, Lettonia e Lituania, si parlerà delle relazioni istituzionali ed economiche con l'Unione Sovietica e con le repubbliche che lasciano l'Unione e, anche, della delicata questione jugoslava.

Stasys Lozoraitis, rappresentante della Lituania, ha fatto sapere ieri che saranno presto riaperte le nunziature pontificie nei tre paesi baltici.

Tuttavia la situazione in Urss, fluida e in continua mutazione, spinge anche ad alcune cautele. E i più cauti si sono mostrati ieri gli Usa e la Gran Bretagna. La Gran Bretagna ha fatto sapere che non ha alcuna difficoltà a riconoscere le repubbliche baltiche, non prima però che i paesi baltici abbiano definito insieme a Mosca termini e modalità della loro indipendenza.

Dalla riunione dovrebbe scaturire, come auspicato da molte parti (si sono già espressi a favore Danimarca, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Spagna e Italia), un pronunciamento congiunto sul riconoscimento delle repubbliche baltiche: un semaforo verde alla nomina di rappresentanti diplomatici di ciascun paese della Comunità nelle tre repubbliche.

Il Belgio ha inviato lunedì scorso i suoi ambasciatori per avviare contatti preliminari. Il governo austriaco che già ieri si era espresso a favore del riconoscimento delle repubbliche si appresta a varare un atto formale del consiglio dei ministri.

Non ha aspettato invece il riconoscimento della comunità internazionale Walter Troeger, segretario generale del Comitato olimpico internazionale, che ha definito «indispensabile» una partecipazione simbolica degli atleti baltici alle Olimpiadi dell'anno prossimo.

Nel frattempo, grande è il fervore diplomatico. Si intrecciano comunicati e dichiarazioni. Il Vaticano che già conta fra i diplomatici accreditati

già aspettare solo che la riunione dei dodici, prevista per oggi a Bruxelles, indichi le linee comunitarie da seguire. Intanto l'Italia, che non ha mai riconosciuto l'annessione all'Urss delle tre repubbliche fatte da Stalin nel 1940, ha già inviato nei paesi baltici il numero due dell'Ambasciata italiana a Mosca, Ferdinando Zez-

All'appuntamento di oggi i dodici arrivano dunque in un clima di consenso diffuso nei confronti della riconquista

Un portavoce del ministero degli Esteri olandese avanzava ieri l'ipotesi che i Dodici potrebbero non arrivare oggi ad un riconoscimento ufficiale dal momento che sembra indispensabile un dialogo preventivo, un accordo con le autorità centrali sovietiche.

Un portavoce del ministero degli Esteri olandese avanzava ieri l'ipotesi che i Dodici potrebbero non arrivare oggi ad un riconoscimento ufficiale dal momento che sembra indispensabile un dialogo preventivo, un accordo con le autorità centrali sovietiche.

Un portavoce del ministero degli Esteri olandese avanzava ieri l'ipotesi che i Dodici potrebbero non arrivare oggi ad un riconoscimento ufficiale dal momento che sembra indispensabile un dialogo preventivo, un accordo con le autorità centrali sovietiche.

Alla vigilia della riunione di Bruxelles il ministro degli Esteri delinea la «strategia» dell'Italia

De Michelis: «Il riconoscimento? È scontato»

All'appuntamento dei Dodici di oggi a Bruxelles l'Italia si presenta con una posizione chiara — «il riconoscimento delle tre repubbliche è scontato» — ma anche con la convinzione che l'autonomia e la democrazia in Unione Sovietica hanno bisogno di un notevole sostegno economico. Di qui l'improbabile ingresso nel Fondo monetario internazionale. De Michelis sarà a Mosca il 10 settembre.

«dilemma delle repubbliche» ma sta facendo diventare sempre più urgente la necessità di un consistente appoggio, innanzitutto economico, dell'occidente. Ecco uno dei punti di cui si discuterà a Bruxelles, ma non solo il. Giovedì prossimo, a Londra, è prevista una riunione a livello di esploratori dei sette paesi più industrializzati. «È giusto che i sette grandi — insiste De Michelis — rivedano le posizioni assunte a Londra prima degli ultimi avvenimenti in Urss e facciamo entrare al più presto l'Unione Sovietica all'interno del Fondo monetario internazionale».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il riconoscimento delle repubbliche baltiche? «Un problema politicamente scontato» risponde deciso il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis. Nella sostanza, dunque, la ripresa delle relazioni diplomatiche con Lituania, Estonia e Lettonia per il governo italiano è già cosa fatta. Per concretizzarle biso-

gnare aspettare solo che la riunione dei dodici, prevista per oggi a Bruxelles, indichi le linee comunitarie da seguire. Intanto l'Italia, che non ha mai riconosciuto l'annessione all'Urss delle tre repubbliche fatte da Stalin nel 1940, ha già inviato nei paesi baltici il numero due dell'Ambasciata italiana a Mosca, Ferdinando Zez-

Un primo studio della comunità europea parla di finanziamenti necessari per almeno tre miliardi di dollari. L'Italia è pronta a fare la sua parte. «Sanzioneremo in anticipo» ha detto il ministro De Michelis rispetto alla scadenza del '94 i cinque miliardi già previsti su forma di garanzia assicurativa Sace nell'ambito di un finanziamento complessivo di 7.00 miliardi.

Sulla linea italiana e forse più avanti, Francia e Germania. Il ministro degli Esteri tedesco, Genscher, ha proprio ieri dichiarato che si dovrebbe lasciare aperta la possibilità anche alle singole repubbliche, oltre che all'Urss stessa, di fare parte degli organismi finanziari internazionali. La Danimarca, poi, ha già riconosciuto le tre repubbliche ed ha già in-

viato un ambasciatore a Riga. Più cauta l'Olanda che non prevede per oggi il riconoscimento delle repubbliche, ma piuttosto un'accettazione condizionata da un accordo con l'autorità centrale. «Per ora abbiamo una cooperazione di politica estera, non certo una politica estera comune — commenta il ministro — però stiamo facendo miracoli. Al momento non si può impedire che qualcuno dei dodici apra una corsa per arrivare primo su questa o altra questione, ma quel che conta è l'elevato grado di coordinamento. Solo dopo il '93 si potrà eventualmente pensare a costituire sedi diplomatiche comunitarie capaci di portare avanti una politica estera istituzionalmente europea».

In attesa di puntualizzare l'itinerario da intraprendere con gli altri membri della Comunità, De Michelis ricorda il suo prossimo viaggio in Unione Sovietica. Il 10 settembre da tempo era fissata a Mosca una riunione della Cee sui diritti umani. La questione, che non è stata ancora revocata. Anche se lo fosse io a Mosca ci andrò lo stesso.

De Michelis non ha voluto affrontare le polemiche interne seguite al fallito golpe in Urss. L'interpellanza dei repubblicani? «Risponderà il governo...». Il possibile viaggio di Andreotti in Crimea all'insaputa della Farnesina? La risposta è stata demandata ad una critica lettera dell'incaricato d'affari dell'ambasciata che chiarisce molto poco. De Michelis ieri ha voluto essere solo ministro degli Esteri.

E a Bonn arrivano i ministri dei «nuovi» Stati

Bonn riconoscerà le repubbliche baltiche: la decisione potrebbe essere presa già domani, dopo i colloqui che i dirigenti tedeschi avranno oggi stesso con i ministri degli Esteri lituano, lettone ed estone. Genscher preme anche per il riconoscimento di Slovenia e Croazia. E i tedeschi, intanto, sperano di ottenere da Mosca l'estradizione di Honneker. A Francoforte, sempre oggi, gran consulto sugli aiuti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La «ricostruzione» della politica estera tedesca dopo i clamorosi sviluppi sovietici viaggia a ritmo serrato e con qualche affanno. La voce, circolata insistente nei giorni scorsi, secondo cui sarebbe stata «imminente» una visita a Bonn di Boris Eltsin (si parlava di domani) è stata smentita dalla cancelleria: il presidente della Repubblica russa è stato effettivamente invitato da Helmut Kohl, nella telefonata che i due hanno avuto mercoledì scorso, ma il viaggio avverrà in un momento più tranquillo. È confermato, invece, l'arrivo, oggi, dei tre ministri degli Esteri delle Repubbliche baltiche per «colloqui» che con tutta evidenza preludono al gran passo che il governo di Bonn dovrebbe compiere, ormai è quasi certo, domani: il riconoscimento ufficiale dell'indipendenza di Lituania, Lettonia ed Estonia. Non è escluso che i tre ministri, da Bonn, proseguano oggi stesso per Bruxelles, dove si riunirà il consiglio dei ministri degli Esteri Cee convocato dall'olandese. Ambienti diplomatici tedeschi si dicevano ieri abbastanza fiduciosi sulla prospettiva che anche la Comunità si decida per il sì ai baltici: uno dei governi dei Dodici, quello danese, l'ha già fatto e altri hanno già affermato la propria disponibilità.

Sul fronte delle relazioni bilaterali con l'Urss, tutto è troppo confuso, ancora, per avere indicazioni precise. Per il momento, Bonn si aspetta «sviluppi» su due fronti: il primo è il ritiro delle truppe dell'Armata Rossa dalla Germania orientale, che ora potrebbe essere accelerato, è quanto di hanno chiesto gli esponenti democristiani e quanto Genscher, prudentemente, ha detto di ritenere possibile. L'accelerazione del ritiro potrebbe però scontrarsi con i problemi pratici che già esistevano «prima», soprattutto quelli relativi alla sistemazione in patria dei militari che tornano. Il secondo sviluppo riguarda Honneker: l'ex capo della Rdt, che attualmente si trova in convalidenza a Bitum, nel Caucaso, potrebbe a questo punto essere estradato in Germania, dove pendono sul suo capo un'imputazione per le uccisioni dei transilvani della ex Rdt. Genscher ha ricordato, ieri, che una richiesta ufficiale già è agli atti, pur se resta da vedere se effettivamente il governo federale insisterà per «riavere» un imputato che potrebbe essere «imbarazzante» e sulla cui fuga dalla Germania organizzata dai sovietici, qualche mese fa, pesava già l'ombra di qualche connivenza di Bonn.

Prosegue intanto la discussione sugli aiuti all'Urss. Il ministro dell'Economia Mollathmann, ieri, ha ribadito la linea di Bonn sulla necessità di un maggiore impegno. Il peso, però, non ricada solo sulle casse della Germania federale. Un'utile occasione di concertazione potrebbe essere, oggi a Francoforte, la riunione, programmata da tempo per dare l'addio ufficiale all'ex presidente della Bundesbank Karl Otto Pöhl, dei governatori delle Banche centrali della Cee e degli altri paesi industrializzati dell'occidente, alla quale interverrà anche il cancelliere Kohl. Oltre che sugli aiuti, i «testimoni» dell'occidente potrebbero avere una prima discussione anche sull'idea di far aderire subito l'Urss al Fondo monetario e alla Banca mondiale. Un'ipotesi che il governo federale condiziona al primo, lo ha ribadito ieri Genscher, ma che incontra ancora a stazioni e resistenze, soprattutto a Washington e a Londra.

